

ANTONELLO FABIO CATERINO, **All'interno della "Camera dei Segreti":**

## **l'invidia petrarchesca e il basilisco della Rowling**

Nel penultimo capitolo della saga letteraria della Rowling – *Harry Potter e il principe mezzosangue* – Tom Riddle, *alias* Lord Voldemort, nel richiedere – invano – ad Albus Silente<sup>1</sup> una cattedra ad Hogwarts, esclama: «Greatness inspires envy, envy engenders spite, spite spawns lies. You must know this, Dumbledore<sup>2</sup>».

Voldemort afferma, in altre parole, che a suo dire che la grandezza è direttamente connessa all'invidia; ma non a un'invidia attiva, bensì ad essere oggetti d'invidia.

L'invidia è storicamente legata all'emblema del serpente. Un rapido *excursus* nelle svariate edizioni dell'*Iconologia* di Cesare Ripa ne dà facile conferma. In particolare, l'edizione parigina del 1643 vuole l'invidia così raffigurata: «L'Envie, qui s'attriste ordinairement du bien du prochain, autant qu'elle se resiouiy du mal qui lui arrive, fait voir l'un et l'autre de ces effets par le serpent qui luy ronge la mammelle gauche, et par l'hydre qu'elle caresse<sup>3</sup>».

Voldemort – all'interno della saga di Harry Potter – non è solo erede di Salazar Serpeverde<sup>4</sup> cofondatore della scuola di Hogwarts ed eponimo di una delle case: egli ha costruito la sua intera figura attorno all'emblema del serpente.

- Egli è rettilofono, esattamente come il suo illustre avo: «You can speak Parseltongue, Harry,' said Dumbledore calmly, 'because Lord Voldemort – who is the last remaining descendant of Salazar Slytherin – can speak Parseltongue<sup>5</sup>»;
- È sempre seguito da Nagini, lungo e letale serpente in cui ripone un frammento della sua anima<sup>6</sup>;

---

<sup>1</sup> Si precisa che nel presente articolo di usano – per facilità di comprensione – i nomi italianizzati dei personaggi, fatta eccezione per le citazioni dirette dalla lingua originale. Laddove vi sia l'esigenza di esplicitare un'etimologia legata al nome originale, vi sarà opportuna segnalazione in nota a piè di pagina.

<sup>2</sup> Rowling (2005).

<sup>3</sup> Ripa (1643, 152-153).

<sup>4</sup> Il nome originale di Salazar Serpeverde è *Slytherin*, metaplasmo di *slithering*, 'strisciante'. L'emblema della casa, inoltre, è sviluppato attorno alla figura di un serpente.

<sup>5</sup> Rowling (1998).

<sup>6</sup> Cfr. Rowling (2003) «Didn't you say You-Know-Who's got a snake, Harry? A massive one? You saw it the night he returned, didn't you?».

- Il suo aspetto fisico nella sua forma finale ricorda in maniera evidente un serpente: «The thin man stepped out of the cauldron, staring at Harry...and Harry stared back into the face that had haunted his nightmares for three years. Whiter than a skull, with wide, livid scarlet eyes and a nose that was flat as a snake's but with slits for nostrils<sup>7</sup>».

È lecito, dunque, avanzare sin d'ora l'ipotesi che dietro la più banale simbologia del serpente quale generico animale maligno – con evidente caratterizzazione biblica di 'animale del peccato' – si celi un preciso riferimento all'invidia. Ma non a un'invidia attiva, incompatibile con la sete di grandezza e il narcisismo di lord Voldemort, che costruisce la sua fama conquistando tutto ciò che ha sempre desiderato, bensì a un'invidia passiva, in cui chi agisce grandemente diventa – *coactus sed voluit* – oggetto della stessa.

In *Harry Potter e la camera dei segreti*<sup>8</sup> il ricordo di Tom Riddle sedicenne – frammento dell'anima di Lord Voldemort – si avvale di un basilisco.

Vero e proprio coprotagonista del secondo capitolo della saga, detto basilisco viene comandato dal ricordo di Voldemort, tramandato dal suo diario dei tempi della scuola, prima per perpetuare la missione di Salazar Serpeverde ed epurare Hogwarts dai cosiddetti mezzosangue, poi per uccidere lo stesso Harry Potter e tornare a vivere come Lord Voldemort, e non solo come ricordo.

Il basilisco è un serpente mostruoso, come tale, sovrapponibile all'idra, nella storica simbologia dell'invidia. Il sostantivo faunistico *basilisco*, inoltre, viene tradizionalmente sovrapposto al sostantivo botanico *basilisco*, per ragioni paraetimologiche. Si veda la definizione del lemma *basil* nell'*Online Etymology Dictionary*<sup>9</sup>:

Basil. Aromatic shrubby plant, early 15c., from Old French *basile* (15c., Modern French *basilic*), from Medieval Latin *basilicum*, from Greek *basilikon* (*phyton*) "royal (plant)," from *basileus* "king" (see Basil). It was so called, probably, because it was believed to have been used in making royal perfumes. In Latin, the word was confused with *basiliscus* (see basilisk) because it was supposed to be an antidote to the basilisk's venom<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Rowling (2000).

<sup>8</sup> Rowling (1998)

<sup>9</sup> *Online Etymology Dictionary*, a cura di Douglas Harper. Url: <https://www.etymonline.com/>.

<sup>10</sup> Si è scelto un dizionario etimologico della lingua inglese – e non di quella latina – vista la lingua originale della saga di Harry Potter.

Il basilico è, nell'immaginario comune antico, una pianta legata al concetto di invidia. Si veda, a titolo d'esempio, il *Dialogo dei colori* di Ludovico Dolce<sup>11</sup>: «Il Basilicò? [...] Quello dinoterà sospetto e Gelosia». Nella camera dei segreti il basilisco inoltre viene reso cieco dalla fenice inviata, da Silente, in aiuto a Harry Potter. L'etimo della parola *invidia* è spesso stato derivato da *non video* ('non vedo', nel senso di 'sono reso cieco dalla stessa gelosia').

Ancora una volta è interessante chiedersi di che tipo di invidia sia simbolo il basilisco.

Recentemente, chi scrive ha avanzato l'ipotesi che il *Secretum* del Petrarca sia stato fonte prediletta per la costruzione dei personaggi – complementari e speculari di – Voldemort e Harry Potter, a partire dal concetto di *horcrux*, erede degli *anime fragmenta* petrarcheschi, mediante una serie di prove filologiche e testuali<sup>12</sup>.

Nel secondo libro del *Secretum*<sup>13</sup>, Agostino e Petrarca parlano dei peccati capitali, e lo stesso ipponate passa in rassegna la vita di Francesco alla ricerca di tali colpe, ravvisandole tutte, tranne l'invidia.

Augustinus Utinam non tibi magis superbia quam invidia nocuisset. Hoc enim crimine me iudice liber es. Sed alia quedam dicturus sum.

Franciscus Nulla me deinceps accusatione turbaveris. Dic ingenue quicquid est, quod me transversum agat.

Augustinus Rerum temporalium appetitus.

Franciscus Apage obsecro; nichil unquam absurdus audivi.

Augustinus Repente turbatus et proprie promissionis oblitus es! Iam invidie mentio nulla est!

Epperò l'invidia non esiste solo in quanto sentire attivo, ma anche in qualità di – per così dire – effetto collaterale del desiderio di ambizione e gloria terrena.

---

<sup>11</sup> Il testo del *Dialogo dei colori* del Dolce è tratto dall'agile edizione di Gasparotto (2014).

<sup>12</sup> Cfr. Caterino (2023). Chi scrive ha usato come riferimenti, oltre alla sovrapposizione della ricerca degli *horcrux* e quella degli *anime fragmenta* – le seguenti istanze: il diario di Riddle, contraltare del *Secretum* inteso come diario intimo, il toponimo *Camera dei segreti* come diretto riferimento testuale, il dialogo tra due personaggi speculari eppure distanti nel tempo, l'*incipit* del secondo libro.

<sup>13</sup> L'edizione di riferimento è Petrarca (2000).

Augustinus Multum te iustificas. Sed michi crede, non es ab hac peste, ut tibi videris, alienus.

Franciscus Ego ne ab avaritie labe non immunis sum?

Augustinus Ne ab ambitione quidem.

E anche

Augustinus Ergo illa tibi sordescunt, que multis aliis invidiosum<sup>14</sup> faciunt.

Franciscus Qui misero invidet, necesse est sit ipse miserrimus.

In altre parole, essere invidiati non sarà grave quanto invidiare, ma è la conseguenza infausta di pensieri di gloria terrena, che distolgono dall'amore verso Dio.

Francesco, assolto dall'invidia diretta, è però colpevole di un'invidia riflessa, l'invidia nata da chi suscita invita.

Questa distinzione, riflessione petrarchista desunta dagli influssi di Agostino di Ippona, permea completamente la saga *de quo loquimur*, caratterizzando appieno la figura di Lord Voldemort. La chiave di detta interpretazione sta proprio nella simbologia del basilisco.

Ricordiamo che il τὸπος letterario/artistico del *Cristo che calpesta le bestie*, particolarmente in voga nell'arte tardoantica e medievale<sup>15</sup>, desunto a sua volta dal Salmo 91<sup>16</sup>. Tra le bestie c'è, tradizionalmente, il basilisco, e l'interpretazione più comune è che esso rappresenti l'invidia. Si veda – a titolo d'esempio per la cultura anglosassone – un celebre Sermone di Isacco della Stella.

*Questo è quel basilisco, re dei serpenti, che uccide solo a vederlo, e avvelena con il solo aspetto chi non è ucciso dal fiato dell'aspide. Per questo, dopo la tentazione della concupiscenza della carne, cioè dell'aspide, il re dei serpenti tira fuori la tentazione della concupiscenza degli occhi.*

*Ma il nostro atleta e difensore, come più tardi schiaccerà con forza la furia del leone, così ora allontana con sapienza il veleno del serpente, camminando sull'aspide e sul basilisco con i passi della sobrietà e dell'umiltà. Schiaccia anche il grande drago dell'ambizione mondana e della superbia della vita, che non viene dal Padre ma*

---

<sup>14</sup> *Invidiosus*, in latino, significa sia 'invidioso' sia 'invidiabile'. In questo caso, anche alla luce della risposta di Petrarca, è chiaro si tratti del secondo caso. In ogni caso, però, detto aggettivo conserva la terribile accezione di 'odioso'.

<sup>15</sup> Per un rendiconto del tema della cultura anglosassone, cfr. Haney (2008).

<sup>16</sup> Cfr. il v. 13 ἐπ'ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβήση καὶ καταπατήσεις λέοντα καὶ δράκοντα.

*dal mondo, mentre tutti i regni del mondo e la sua gloria che gli vengono offerti li respinge con un soffio per amore della povertà<sup>17</sup>.*

È fondamentale, però, ricontestualizzare quanto detto alla luce del duplice concetto di invidia presente nel *Secretum*<sup>18</sup>, nonché all'economia narrativa della saga della Rowling.

Voldemort non invidia nessuno, poiché nella sua scalata verso il potere e la gloria terrena preferisce conquistare quel che può e distruggere quanto gli resiste. Egli, in sintesi, non ambisce a essere amato, né invidia o in qualche modo ammira chi lo è. Nel capitolo 36 di *Harry Potter e i doni della morte*, in un acceso dialogo con Harry Potter durante la resa dei conti finale si legge:

*Voldemort did not speak, but prowled in a circle, and Harry knew that he kept him temporarily mesmerized and at bay, held back by the faintest possibility that Harry might indeed know a final secret... "Is it love again?" said Voldemort, his snake's face jeering. "Dumbledore's favorite solution, love, which he claimed conquered death, though love did not stop him falling from the tower and breaking like an old waxwork? Love, which did not prevent me stamping out your Mudblood mother like a cockroach, Potter — and nobody seems to love you enough to run forward this time and take my curse. So what will stop you from dying now when I strike?"<sup>19</sup>*

Anche sul punto di cadere definitivamente, Voldemort non dimostra pentimenti né rimorso alcuno verso il suo antico rigetto del concetto di amore. Non vi è traccia di invidia attiva in tutto ciò. Resta però una fitta simbologia del concetto di invidia, che a questo punto non può non considerarsi come il peccato di rendere altri invidiosi di sé. Epperò, come visto in precedenza, egli è consapevole che dalla grandezza scaturisca invidia e che ciò possa configurarsi un danno collaterale.

Incrociano dunque la simbologia del basilisco e i concetti di invidia desunti dal *Secretum*, gli *horcrux* come *anime fragmenta*, il diario di Riddle che rimanda al concetto di "segreto", è opinione di chi scrive che il *Secretum* petrarchesco sia non solo la fonte di ispirazione principale della Rowling per la costruzione dei personaggi principali<sup>20</sup>, ma

---

<sup>17</sup> Della Stella (2006).

<sup>18</sup> Tracce del pensiero agostiniano sono state riscontrate nella saga della Rowling già, in precedenza da Groves (2017, 67). In questa sede, tuttavia, si avanza l'ipotesi che la filosofia agostiniana si giunta all'autrice attraverso il *medium* dell'opera petrarchesca.

<sup>19</sup> Rowling (2007).

anche il tramite attraverso il quale la stessa scrittrice riceve e rielabora la riflessione cristiana sul peccato, principalmente agostiniana.

La saga di Harry Potter si è imposta come *best seller* editoriale sin dagli esordi, ispirando una omonima saga cinematografica, altrettanto fortunata, se non di più. Non è questa la sede per trattare delle differenze tra sceneggiatura e libri; tuttavia, tale fortuna petrarchesca non può non riscontrarsi anche nella celluloide, poiché è interna tanto alle dinamiche narrative quanto alle simbologie. È opinione di chi scrive che queste considerazioni possano a pieno titolo rientrare nell'ambito della filologia cinematografica.

Antonello Fabio Caterino

## Riferimenti bibliografici

Caterino (2023)

A.F. Caterino, *Gli Horcrux come 'anime fragmenta': un singolare caso di fortuna petrarchesca*, in E. Liverani e A. F. Caterino (a cura di), *Cantare glorie di eroi. Da Omero a oggi. Studi per Eleonora Cavallini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, 229-235.

Della Stella (2006)

I. Della Stella, *I sermoni*, a cura di D. Pezzini, Milano, Paoline, 2006, vol 1.

Gasparotto (2014)

L. Gasparotto, *Diciamolo con i fiori (e con altri doni). Dal Dialogo dei colori di Lodovico Dolce*, in «Engramma – La tradizione classica nella memoria occidentale», n. 115 (aprile 2014).

Groves (2017)

B. Groves. *Literary allusion in Harry Potter*, Londra, Routledge, 2017.

Haney (2008)

K.E. Haney, *The Christ and the beasts panel on the Ruthwell Cross*, in *Anglo-Saxon England*, vol 14, Editors Peter Clemoes, Simon Keynes, Michael Lapidge, Cambridge University Press, 2008.

Ripa (1643)

C. Ripa, *Iconologie*, Parigi, Guillemont, 1643.

Rowling (1998)

J.K. Rowling, *Harry Potter and the Chamber of Secrets*, Londra, Bloomsbury, 1998.

Rowling (2000)

J.K. Rowling, *Harry Potter and the Goblet of Fire*, Londra, Bloomsbury, 2000.

Rowling (2003)

J.K. Rowling, *Harry Potter and the Order of the Phoenix*, Londra, Bloomsbury, 2003.

Rowling (2005)

J.K. Rowling, *Harry Potter and the Half-Blood Prince*, Londra, Bloomsbury, 2005.

Rowling 2007

J.K. Rowling, *Harry Potter and the Deathly Hallows*, Londra, Bloomsbury, 2007.

Petrarca (2000)

F. Petrarca, *Il mio segreto*, a cura di Ugo Dotti, Segrate, Biblioteca Universale Rizzoli, 2000.

*The aim of this article is to demonstrate that –behind the symbolism of the basilisk within J.K. Rowling’s Harry Potter saga – there lies an idea of envy that traverses the key stages of literary early modernity and originates from a Petrarchan reflection. It is ultimately argued that Petrarch’s Secretum serves as a preferred source of inspiration in the construction of the characters of Harry Potter and Tom Riddle/Voldemort, as well as in the narrative developments.*

**Parole-chiave:** *Petrarca; Rowling; Basilisco; Harry Potter; Voldemort*